

CFP VI EDIZIONE 2010 SUMMER SCHOOL

TRA STATO DEMOCRATICO E CHIESA: CITTADINANZA E APPARTENENZA

Fabio Bustaffa

Indice:

Introduzione

1. La Chiesa cattolica e il suo impegno nella società

1.1 Necessità dell'impegno

1.2 Reciproca autonomia

2. Chiesa e Stato italiano

3. Lo Stato e i suoi valori

Conclusioni

Introduzione

Partendo dalla posizione con cui la Chiesa Cattolica intende l'impegno nella realtà sociale e politica - passando per una breve analisi che intercorrono tra Stato italiano e Chiesa cattolica italiana - si vuole riflettere sulla possibilità di costruire all'interno di un sistema democratico un quadro di riferimento di valori e norme che possono essere condivise tra i due soggetti o se invece, su alcune questioni, le divergenze sono inconciliabili.

1. La Chiesa cattolica e il suo impegno nella società

1.1 Necessità dell'impegno

Diversi documenti della Chiesa cattolica (con particolare riferimento a quelli del Concilio Vaticano II e alle encicliche sociali) invitano i cristiani alla partecipazione alla vita sociale e politica affidando l'incarico ai fedeli laici di collaborare con gli uomini e donne "di buona volontà" appartenenti ad altre religioni o non credenti: tale impegno sottintende la dimensione pubblica della fede e che questa non venga relegata alla sfera privata.

La volontà dell'impegno dei cattolici insieme agli "altri" viene ad esempio testimoniata dalla partecipazione cattolica alla Resistenza, alla redazione della nostra Carta Costituzionale, così come dall'intuizione di un'Europa Unita scaturita da tre cattolici come De Gasperi, Adenauer e Schuman

1.2 Reciproca autonomia

L'autonomia reciproca tra Chiesa e Stato non è solamente un principio introdotto dallo Stato per tutelarsi da possibili intromissioni della Chiesa. Nella *Gaudium et Spes* (n. 76) si afferma infatti che "la comunità politica e la Chiesa sono indipendenti e autonome l'una dall'altra nel proprio campo. Ma tutte e due, anche se a titolo diverso, sono a servizio della vocazione personale e sociale degli stessi uomini. Esse svolgeranno questo loro servizio a vantaggio di tutti in maniera tanto più efficace, quanto più coltiveranno una sana collaborazione tra di loro, secondo modalità adatte alle circostanze di luogo e di tempo" chiarendo però che

è un diritto della Chiesa “predicare la fede e insegnare la propria dottrina sociale, esercitare senza ostacoli la propria missione tra gli uomini e dare il proprio giudizio morale, anche su cose che riguardano l'ordine politico, quando ciò sia richiesto dai diritti fondamentali della persona (...).”

2. Chiesa e Stato italiano

Se dare un giudizio morale è facoltà del singolo, come delle associazioni di individui, non di rado viene criticata la Chiesa (che non può essere intesa solamente nel suo aspetto gerarchico-istituzionale) soprattutto quando si esprime su alcuni temi sensibili (vita, famiglia, educazione....).

Non è segno di laicità positiva definire questi interventi come intollerabili pressioni nei confronti del potere politico ed in particolare del legislatore, quasi come se questa potesse davvero coartarlo a scelte che servirebbero solamente a consolidare un'egemonia culturale (o il potere) sui cittadini italiani.

Occorre ricordare che:

- il potere legislativo è detenuto dal Parlamento che di certo non è composto da “religiosi”;
- non esistono leggi che impongano precetti religiosi o il cui rispetto sia motivato dall'ottenimento della “Salvezza” (anche perché una Chiesa che delegasse questo compito allo Stato avrebbe fallito);
- sono tuttora in vigore nell'ordinamento italiano leggi (ad esempio su aborto e divorzio) su cui la Chiesa ha sempre confermato la propria contrarietà;
- il rischio che la Chiesa cattolica voglia recuperare il potere temporale in Italia o altre parti del mondo è del tutto infondato e frutto solo di letture ideologiche;

I timori di alcuni nascono dunque dall'idea che alcune posizioni della Chiesa – ad esempio quelle riguardanti l'inizio e la fine della vita - tradotte in legge possano entrare in contrasto con i convincimenti personali dei singoli cittadini o di gruppi di essi.

In questo caso oltre il dibattito ed un serio confronto con la comunità scientifica su questa delicata materia è necessario riflettere se il principio della indisponibilità della vita (che va compreso nella legge morale naturale, e quindi va oltre alla definizione di norma religiosa) può essere inserito tra gli altri principi e valori su cui si fonda uno Stato, così come sarebbe urgente verificare se - e quando - la dignità umana di un malato può venire a cessare (e quindi essere motivo per terminarne l'esistenza).

Altra posizione frequente riguardo al rapporto Chiesa cattolica e Stato è quella secondo cui essa dovrebbe essere considerata un'associazione come tutte le altre.

Considerare la Chiesa come una “struttura di potere” significa non conoscere il suo pieno significato e il suo ruolo nella costruzione del bene comune.

Ancora una volta la storia del nostro Paese può essere di insegnamento.

Il particolare rapporto creatosi nella storia tra Stato e Chiesa cattolica italiana può essere compreso tenendo conto della presenza capillare e diffusa di quest'ultima, così come è evidente il contributo del cattolicesimo negli ambiti culturali, sociali e politici (nel passato e nel presente).

Riguardo poi alle critiche sull'utilizzo disinvolto delle “cose temporali” da parte della Chiesa vale la pena ricordare nuovamente il capitolo 76 della *Gaudium et Spes* che ricorda che la Chiesa “non pone la sua speranza nei privilegi offertigli dall'autorità civile. Anzi rinunzierà all'esercizio di certi legittimamente acquisiti, ove constatasse che il loro uso potesse far dubitare della sincerità della sua testimonianza [...]”

3. Lo Stato e i suoi valori

E' evidente che uno Stato democratico necessita di un quadro di riferimento valoriale - democraticamente accettato e condiviso - che possa essere di riferimento per l'azione politica e legislativa.

Lo Stato non può stabilire e imporre una propria etica a cui “conformare” il proprio ordinamento giuridico. La storia insegna a quali violazioni della dignità e dei diritti l'uomo può portare lo Stato etico.

Domanda fondamentale è comprendere quali siano i criteri per definire questo “quadro di riferimento” e se esso possa davvero considerarsi assoluto ed immutabile.

Il lavoro stesso di “concertazione” nella definizione di questo fondamento etico dovrebbe confermarci che esso è essere soggetto a trasformazioni (caratteristica che ne è al contempo punto “di forza” e “di debolezza”) e che pertanto è inevitabilmente subordinato alle contingenze storiche.

Ed ecco perché utile la presenza della religione cattolica (e delle altre religioni) nello spazio pubblico quale parametro e riferimento stabile per ri-definire - in piena libertà e responsabilità - il quadro di riferimento valoriale di uno Stato democratico.

La presenza di numerose e varie identità all'interno di una società comporta la necessità dell'applicazione della tolleranza, del rispetto, del dialogo e di garantire la libertà religiosa.

Lo Stato deve interrogarsi su come rapportarsi nei confronti di cittadini che per motivi religiosi che possono trovarsi in conflitto con alcune norme dello Stato: ne esempio è l'obiezione di coscienza per i medici nei casi di aborto.

Merita di essere ripreso questo passaggio del discorso tenuto da Benedetto XVI il 16 giugno 2010: “tutti gli uomini, credenti e non credenti, sono chiamati a riconoscere le esigenze della natura umana espresse nella legge naturale e ad ispirarsi ad essa nella formulazione delle leggi positive, quelle cioè emanate dalle autorità civili e politiche per regolare la convivenza umana.

Quando la legge naturale e la responsabilità che essa implica sono negate, si apre drammaticamente la via al relativismo etico sul piano individuale e al totalitarismo dello Stato sul piano politico. La difesa dei diritti universali dell'uomo e l'affermazione del valore assoluto della dignità della persona postulano un fondamento”. E questo fondamento, conclude Benedetto XVI, è proprio la legge naturale.

Conclusioni

E' solamente tramite un permanente confronto nello spazio pubblico che si può delineare un proficuo rapporto tra Stato e Chiesa per costruire insieme un patrimonio valoriale che consenta una pacifica convivenza, la costruzione del bene comune, la lealtà verso lo Stato.

La religione ha il compito di creare un rispettoso confronto con le identità e le sensibilità che convivono nelle società, mentre è compito dello Stato garantire (e riconoscere il valore) della libertà di professare (o meglio di vivere) pubblicamente il proprio credo religioso.

Ecco un passaggio dell'intervista in esclusiva concessa dal presidente della Repubblica francese, Nicolas Sarkozy, ai mezzi di comunicazione vaticani e apparsa su «L'Osservatore Romano» (22 dicembre 2007):

“La laicità è il diritto di ognuno di vivere la sua religione, le sue credenze e di sperare. Dunque, proprio nella repubblica laica, le voci religiose devono esprimersi. Proprio perché non sono lo Stato, sono separate dallo Stato. [...] Riconosco il diritto alla differenza, ma penso che sia positivo che ci si esprima. Auspicio che le grandi religioni, compresa la religione dell'Islam di Francia, possano avere voci che si esprimono tranquillamente, con un messaggio d'amore, un messaggio di pace. È importante per me che possano esprimersi. [...] Non bisogna aver paura delle religioni: nessuno pensa che le religioni metteranno lo Stato francese sotto il moggio, sotto tutela. Occorre semplicemente vedere le grandi correnti religiose come testimonianze di speranza. Cos'è un uomo che crede se non è un uomo che spera? Non vedo in nome di cosa la speranza sarebbe contraria all'ideale repubblicano.”

Si può affrontare il tema della laicità positiva, che nelle parole di Sarkozy è in qualche modo accennata, se si supera il muro dell'ideologia permettendo all'incontro tra fede e ragione di svilupparsi nell'intento di contribuire insieme alla maggior dignità della persona umana e alla costruzione del bene comune.

Vale così la pena ricordare quanto afferma l'enciclica *Caritas in Veritate* (n. 56): “La ragione ha sempre bisogno di essere purificata dalla fede [...]. A sua volta la religione ha bisogno di venire purificata dalla

ragione per mostrare il suo autentico volto umano. La rottura di questo dialogo comporta un costo molto gravoso per lo sviluppo dell'umanità".

Riferimenti bibliografici

Conc. Ecum. Vat. II (1965), Cost. past. sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*.

Una laicità positiva per dare speranza alla società di oggi, in «L'Osservatore Romano» 22 dicembre 2007.

BENEDETTO XVI (2009), Lett. enc. *Caritas in Veritate*.